

## 10. Incamminarsi verso il compimento dell'io

Cristo "ci conduca tutti insieme alla vita eterna", scrive san Benetto al culmine della Regola (RB 72,12).

Chi segue Cristo viene condotto da Lui alla vita eterna, che non è solo la vita dopo la morte, ma la pienezza di vita in Cristo che ci è data da pregustare insieme già in questa vita terrena. Anche qui san Benedetto ci sta parlando di un "cammino sinodale". Seguire Cristo è *il* cammino sinodale per eccellenza, che non possiamo fare da soli, cioè senza di Lui e senza la compagnia ecclesiale di persone che il Signore ci mette accanto.

È chiaro fin da subito che tutto il rinnegamento di noi stessi che la Regola ci domanda per seguire Cristo non è per un annullamento dell'io, ma per il suo compimento. Il nostro io non si compie in se stesso, non è fatto per compiersi in se stesso: è fatto per compiersi nel Figlio di Dio che ci conduce al Padre.

È così che dobbiamo allora ascoltare la parola di san Benedetto che abbiamo citato: "Rinnegare se stessi a sé per seguire Cristo" (RB 4,10), è così che ci è chiesto di capire e iniziare la nostra sequela a Cristo. Poi, già nel capitolo 4 sugli strumenti delle buone opere, la Regola comincia ad elencare tutta una serie di modi e pratiche di mortificazione e di carità che declinano nelle varie circostanze e occasioni il nostro rinnegamento di noi stessi per seguire Gesù: "Castigare il corpo, non abbracciare i piaceri, amare il digiuno, confortare i poveri, vestire gli ignudi, visitare i malati, seppellire i morti, soccorrere chi è nella tribolazione, consolare gli afflitti, farsi estranei agli atti mondani" (RB 4,11-20). Poi, è come se san Benedetto iniziasse un'altra sezione di strumenti delle buone opere che inizia con: "Non preferire nulla all'amore di Cristo" (4,21). Infatti, elenca di seguito vari strumenti che lavorano sui nostri sentimenti, sulle virtù interiori, sull'umiltà, ecc. Ma quello che mi preme sottolineare ora è che gli strumenti introdotti dalla domanda di rinnegarsi per seguire Cristo, dopo sole tre pratiche ascetiche di mortificazione del corpo, passano subito alle pratiche di carità e misericordia verso i poveri, i tribolati, gli ammalati, gli afflitti, i defunti.

Anche nel seguito della Regola, Benedetto privilegia sempre un rinnegamento di sé che sia teso all'amore fraterno, soprattutto dei poveri. Perché questo? Semplicemente perché questa è la via della vita di Cristo, e se dobbiamo rinnegare noi stessi per seguirlo, dobbiamo seguirlo sulla via che Lui ha percorso, e il Vangelo è chiaro nel mostrarci che la strada di Gesù, anche nel vivere il sacrificio di sé, è stata soprattutto una strada di carità, di servizio all'umanità bisognosa e afflitta.

Spesso Gesù e i discepoli non avevano neanche il tempo per mangiare, ma non perché digiunavano o pregavano, ma perché erano presi dal bisogno della folla (cfr. Mc 6,30). Questo non dobbiamo dimenticarlo, anche noi monaci e monache, e neppure gli eremiti, perché se dimentichiamo questo rischiamo di trovarci a percorrere strade individuali illudendoci di seguire Gesù Cristo. Invece seguiamo solo noi stessi. Altro che "rinnegare se stessi a sé"!

Per seguire Cristo dobbiamo allora avere una preoccupazione costante di seguirlo davvero, di seguire la sua reale presenza, di seguire veramente i suoi passi, la sua vita, e non un Gesù che ci immaginiamo secondo i nostri comodi e le nostre ambizioni, anche spirituali e ascetiche. Non c'è peggior modo di cercare i propri interessi invece di quelli di Gesù Cristo che quello di illuderci che gli interessi di Cristo coincidano con i nostri, siano i nostri interessi che "trucchiamo" con qualche slogan evangelico, qualche teorizzazione o intenzione pia. Sono sicuro che Giuda è arrivato a tradire Gesù con la convinzione di fare gli interessi di Gesù, di seguirlo veramente, anzi di seguirlo meglio di tutti gli altri.

Cosa ci salva da questa illusione deviante e che può essere catastrofica per la nostra vita e vocazione, e anche per quelle degli altri? È qui che dobbiamo meditare sui voti che professiamo e sugli impegni che prendiamo. Perché emettere dei voti? Perché promettere obbedienza, povertà, castità, conversione nella vita monastica e stabilità? Perché i laici si legano con le promesse matrimoniali? Perché tutti i fedeli si impegnano con le promesse battesimali? In fondo dovrebbe essere per una ragione semplicissima: per essere sempre guidati a seguire veramente Cristo e non noi stessi, per essere certi di seguire la via di Cristo e non la nostra, di fare gli interessi di Cristo, la sua volontà e quella del Padre, e non i nostri.

Nel capitolo 72 della Regola, san Benedetto scrive a questo proposito: "nessuno segua ciò che giudica utile per sé [*quod sibi utile iudicat*], ma piuttosto quello che è utile agli altri" (RB 72,7).

È anzitutto una questione di giudizio, di discernimento. Certo, il mio interesse mi sembra sempre più interessante e portatore di gioia che l'interesse dell'altro. Eppure, questo sentimento non corrisponde al vero. Ne facciamo spesso esperienza, quando cerchiamo assolutamente il nostro interesse, il nostro piacere, il nostro vantaggio, e poi ci ritroviamo vuoti, tristi, delusi, disgustati di noi stessi e di quello che abbiamo conquistato. Il nostro cuore non mente, ci fa sentire la verità delle cose, della vita, dei rapporti con gli altri. Ci fa sentire che il Vangelo di Cristo, che ci dice sovente il contrario di quello che ci sembra il nostro interesse, ha ragione, è il giudizio giusto e vero su di noi, sulla vita, che ci fa cercare il vero nostro interesse. Allora, con il tempo capiamo che se vogliamo veramente la felicità, che è quello che ci dovrebbe interessare sopra ogni cosa, dobbiamo essere aiutati a cambiare il nostro giudizio su ciò che è bene per noi e per tutti. Abbiamo bisogno di essere aiutati e sostenuti a seguire Cristo e il Vangelo piuttosto che ciò che ci sembra interessante per noi.

A questo servono i voti.